

UOMINI CHE CREDONO DI AMARE LE DONNE?

NON ACCETTIAMO LA SUPERBIA DEGLI UOMINI

Un uomo che ti aiuta a uscire dalla violenza che un suo simile (e milioni di suoi simili in tutto il mondo) ha usato su di te (e su milioni di altre donne in tutto il mondo)? Interessante! Dunque, vediamo, sarebbe come sperare che un commerciante di pellicce firmasse una petizione per la salvaguardia dei visoni, un macellaio scendesse in piazza per far chiudere i mattatoi, un farmacista si opponesse alla ricerca su animali in laboratorio.

C'è evidentemente qualcosa che non torna in questo ragionamento: è l'interesse, il coinvolgimento diretto delle parti in causa nella questione di cui pretenderebbero di occuparsi in modo neutrale. Un uomo che pensi di potersi buttare alle spalle millenni di patriarcato, chiamandosene fuori come se la cosa non lo riguardasse, e abbia la pretesa di assurgere al ruolo di "amico delle donne", semplicemente mente. Mente perché la solidarietà non si fonda sull'ambiguità dei ruoli, sull'occultamento delle responsabilità (personali e storiche), bensì si costruisce sulle buone pratiche, a partire dalla decostruzione degli stereotipi di genere, da un cambiamento radicale della mentalità e della cultura, dall'ascolto, dall'informazione.

Non crediamo che il ruolo degli uomini sia inutile o marginale nella prevenzione e nella lotta alla violenza di genere, tutt'altro: essi sono il fulcro del cambiamento che auspichiamo nel sistema, perché una nuova visione delle donne e del loro ruolo all'interno della società passa (anche) attraverso la loro presa di coscienza, la loro rielaborazione di concetti atavici e nefasti da sempre dati per scontati, dei quali bisogna essere prima di tutto consapevoli per poi potersene liberare. Gli uomini non sono dunque il nostro nemico tout court, ma non accettiamo la superbia di uomini che pensano che basti un titolo di studio, ancorché blasonato, per prescindere dalle proprie responsabilità.

Non accettiamo la superbia di uomini che non siano disposti ad ascoltare la voce delle donne che hanno acquisito pratiche, saperi e competenze che le rendono di fatto gli unici soggetti capaci di far fronte a un problema che esse stesse, in quanto donne, conoscono e ri-conoscono sulla propria pelle.

Non accettiamo la superbia di uomini che si ergano al ruolo di giudici, dimenticando che essi stessi nelle relazioni di potere hanno da sempre contribuito a perpetrare la disuguaglianza di genere.

Non accettiamo la superbia di uomini che pensano di poter risolvere la questione della violenza sulle donne con pratiche medicalizzanti, che facciano della donna una paziente da curare.

Non accettiamo la superbia di uomini che, rivendicando per sé un ruolo di mediatori, di fatto si trasformano in custodi dell'ordine costituito, senza metterne minimamente in discussione le fondamenta.

Per tutti questi motivi, vogliamo ribadire con forza che dalla violenza si può uscire solo attraverso un percorso fra donne perché è solo attraverso la stima e la valorizzazione reciproca, che si sperimenta nella relazione fra donne, che si trova il coraggio di riprogettare la propria esistenza.

È solo attraverso l'interazione con le proprie simili che le donne vittime di violenza riescono a ritrovare se stesse, l'autostima di cui erano state private e la forza che la violenza subita aveva annientato.